XI Consiglio Nazionale Federazione italiana exallievi di Don Bosco

Verona. S. Fidenzio 27-28-29 settembre 1968

Relazione del Presidente Nazionale prof. Aldo Angelini

Reverendissimi ed amati Superiori,
cari Presidenti ed Amici,

Avvenimenti eccezionali hanno caratterizzato l'anno sociale 1967-68 che sta per concludersi; ne citerò in particolare tre:

l'Anno della Fede, il Centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice, il Convegno dei Giovani ad Assisi.

I vari numeri di Voci Fraterne se ne sono occupati con relazioni dettagliate nei vari mesi in cui si sono svolti. In questa sede è opportuno riassumere il contenuto per farne meglio risaltare il loro storico significato e l'aspetto ideologico e pratico.

ANNO DELLA FEDE

L'Anno della Fede ha avuto inizio il 29 giugno 1967 nella Basilica di San Pietro con la Messa all'altare di Pio X celebrata da Don Umberto Bastasi, segretario generale della con-

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

ANNO 49° - N. 10 15 OTTOBRE 1968

Edizione Dirigenti

federazione, in occasione del suo 25° di sacerdozio e con la professione di fede sull'altare della Cattedra da parte di un folto gruppo di exallievi uniti fraternamente e moltissimi cooperatori salesiani.

Il Rettor Maggiore, sempre così sensibile alla formazione cristiana degli exallievi, ed ossequiente alla parola del Santo Padre, ci regalava la sua meravigliosa strenna consigliandoci ad approfondire il valore autentico della Fede, a ravvivarne la coscienza e l'efficacia nella propria vita, a renderle testimonianza nell'ora presente con coerenza cristiana.

La Madonna Ausiliatrice ci ha veramente assistito e confortato nel nostro impegno di sostenere e diffondere la Fede, così come si era augurato il nostro amatissimo Don Ricceri.

Infatti in tutti i nostri convegni regionali e unionali è stato approfondito il valore autentico della Fede con lo studio della costituzione dogmatica sulla divina rivelazione « Dei Verbum », con l'ascolto, la lettura e la meditazione della parola di Dio, con il contatto diretto della Sacra Scrittura dove Dio invisibile parla agli uomini come ad amici, con incontri ed Esercizi Spirituali incentrati sulla parola di Dio.

Per rinnovare la coscienza e l'efficacia della Fede nella nostra vita abbiamo tutti intensamente pregato ed abbiamo partecipato vitalmente alla Liturgia ed ai Sacramenti soprattutto a quello dell'Eucaristia, ove avviare un incontro personale con Dio, nella Fede, un incontro insostituibile senza di cui la Fede è morta.

Inoltre per rendere testimonianza alla Fede con coerenza cristiana gli exallievi si sono avvicinati agli antichi compagni di collegio con azione fraterna per riavvicinarli ai sentimenti di un tempo, hanno cercato di difendere la Fede individuale, familiare e sociale da ogni forma di malcostume, hanno curato pellegrinaggi, si sono prestati con degno apostolato alla piena collaborazione con i gruppi del Vangelo, hanno promosso serate sul tema della Fede, hanno fatto propria la preghiera dell'Anno della Fede recitando il Credo ogni giorno, ravvivando la propria Fede, professandola con umiltà e franchezza individualmente e collettivamente, essendo presenti in ogni ambiente ed ogni riunione dove la voce della Fede potesse esprimere e rinfrancare l'adesione sincera alla comune vocazione cristiana.

Gli exallievi hanno cercato di essere così fedeli a Don Bosco che il Cottolengo qualificava « uomo di fede ... ma di quella che trasporta le montagne nel luogo delle valli e le valli nel luogo delle montagne ». Nella pratica della loro professione di fede, gli exallievi hanno fatto proprie le parole di San Giacomo: « come un corpo senza l'anima è morta, così anche la fede senza le opere » ed hanno operato con fermezza facendo sì che la Fede fosse proporzionata sempre al motivo su cui si fonda, che è l'autorità di Dio, professando pubblicamente la Fede tutte le volte che l'onore di Dio o l'utilità del prossimo lo richiedessero, facendo propria la confessione evangelica di San Matteo: « Chi mi avrà confessato dinanzi agli uomini anch'io confesserò dinanzi al Padre mio che è nei Cieli », seguendo le vie del bene con atti buoni, con esempi toccanti dei quali noi stessi siamo stati testimoni commossi, mostrando la loro costante disposizione alla virtù non come atto buono singolo ma come ripetizione di atti buoni, come abitudine a compierli, ad amarli e moltiplicarli, con facilità e contentezza, con lotta strenua, sforzi nobili e superamento di se stessi, con l'intuito delle cose nuove, con l'audacia per inattesi ardimenti e per una maggior coscienza di nobiltà spirituale.

CENTENARIO DELLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE

Il Centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice vide nei giorni 23 e 24 maggio un intenso pellegrinaggio di migliaia di exallievi che ebbero la fortuna ed il piacere di salutare Don Ricceri subito dopo la concelebrazione della Messa nella Basilica e Don Ziggiotti al Colle, durante la visita alla casetta del Santo Fondatore.

Il Centenario della Basilica e le onoranze a Maria Ausiliatrice bene si inseriscono tra l'Anno della Fede ed il programma che ci attende nel nuovo anno di apostolato. Ma è opportuno prima parlare del Convegno di Assisi.

INCONTRO NAZIONALE GIOVANI - ASSISI

Attentamente organizzato dalla presidenza nazionale, in collaborazione diretta con tutti i delegati, fu fatto su misura per il nostro movimento giovanile, preceduto da una inchiesta preparatoria, ebbe situazioni interessanti e risultati positivi.

Questi avvenimenti appartengono ormai alla storia del movimento degli exallievi salesiani, e per chi vorrà approfondire ogni tema, potrà utilmente interrogare ognuno di noi che il convegno preparammo e presiedemmo con lo spirito ed il cuore di fratelli maggiori.

È doveroso mettere in rilievo che fu messo a fuoco il ruolo della contestazione giovanile salesiana e fu apprezzato il fermento dei giovanissimi come sintomo di un'ansia di rinnovamento sociale etico-religioso e che fummo colpiti dal momonte magico che l'umanità sta vivendo nella considerazione di una comune angoscia in cui si riconoscono i figli di una nuova epoca.

È segno che il nostro movimento è vivo nel suo tessuto connettivo e specialmente nelle cellule più giovani e che esso si allinea cattolicamente a quella contestazione che ha investito regimi di ogni sviluppo economico ed ideologico, capitalisti e socialisti, popoli di antiche tradizioni culturali e nazioni appena emerse dal letargo del colonialismo. In questa protesta di queste nostre giovani leve abbiamo sentito tormentosa la ricerca di una coscienza autentica di fronte alla responsabilità del cattolico dopo il Concilio, da quando cioè Paolo VI nel discorso di chiusura

aveva dichiarato che per la Chiesa Cattolica « nessuno è escluso, nessuno è estraneo, nessuno è lontano », facendo capire quanto sia più scomodo oggi essere cattolici, oggi che al cattolico è stata imposta una professione di fede più esigente e ardua e faticosa per tutti: Papa, Vescovi, Sacerdoti, fino all'ultimo laico.

Grazie, carissimi giovani, faremo tesoro della vostra fiammata di umanità consapevole ed alleata di un mondo che sta cercando lungo nuove vie la Terra Promessa della giustizia, che noi interpretiamo con voi, e con la stessa vostra angoscia come è proprio dell'anima salesiana, nella dimensione dell'Assoluto, nella ricerca appassionata del Cristo.

Ed ora un cenno panoramico dell'attività della presidenza di questo trascorso anno sociale.

PRESIDENZA NAZIONALE

Varie sono state le riunioni e tre ne ricordo con particolare interesse, perché in esse furono affrontati ed approfonditi argomenti validissimi: i risultati di Albano, la preparazione dell'incontro nazionale dei giovani ad Assisi, il pellegrinaggio di Torino per il Centenario della Basilica, e precisamente le riunioni del 17 dicembre 1967 e quelle del 23 marzo e 24 maggio 1968.

La riunione del 23 marzo diede modo ai membri della presidenza nazionale ed alle rappresentanze delle presidenze regionali e locali viciniori di festeggiare a Caselette il XXV di Messa di Don Fiora.

Tutte le riunioni di presidenza furono illuminate dalla luce spirituale di Don Bosco attraverso i suggerimenti, i consigli e l'opera del Consigliere per gli apostolati sociali Don Luigi Fiora, del nostro segretario confederale Don Bastasi, del delegato nazionale Don Arcadio Vacalebre, la cui carica di vitalità e di dinamismo ha mantenuto nel tempo l'entusiasmo di noi tutti sprigionando nei vari colloqui una sensibilità meravigliosa ed una preparazione accurata.

Voci Fraterne, rinnovato nelle veste tipografica, nel gusto, nei collaboratori, nella calibratura degli argomenti, ha sintetizzato il contenuto materiale ed etico di ogni seduta, in modo da concedere ai dirigenti di ogni livello la possibilità di riflettere e trarre gli opportuni spunti, le più appropriate conclusioni ed è inutile che io insista sulle argomentazioni che mi renderebbero inopportuno e forse irriguardoso alla sensibilità di tutti i presenti che ho il piacere di salutare non solo come i miei più validi collaboratori, ma come i miei fratelli in Don Bosco, come i dirigenti più bravi e più validi che io abbia potuto conoscere ed apprezzare.

Le mie visite quest'anno sono state legate a varie federazioni e unioni del Piemonte, della Novarese, della Alessandrina, dell'Elvetica, della Veneta, della Liguria-Toscana, della Campania, dell'Abruzzo, delle Marche, della Romagna, della Calabria, della Pugliese.

I vice presidenti nazionali, Ciancio, Ferrarini, Vinciguerra, ed i consiglieri nazionali Balestri, Bonacchi, Capuzzo, David, Fistola, hanno avuto contatti con i dirigenti di varie federazioni, partecipando a vari consigli regionali e manifestazioni, trattando argomenti di carattere organizzativo.

CONSIGLI REGIONALI

I consigli regionali furono tutti allineati alle conclusioni di Albano e svolti in maniera da essere utili ed efficienti alla migliore programmazione.

La delicatezza e la sensibilità dei delegati fecero articolare i consigli in maniera degnissima con un momento liturgico-spirituale di alta suggestione e di ispirazione divina. So per certo che molta strada resta da percorrere soprattutto in tema di tesseramento che costituisce un punto importante del movimento degli exallievi salesiani. So che si sono registrate flessioni notevoli depauperando ancor di più il nostro unico mezzo di finanziamento: è questo un argomento che va dibattuto e studiato in questo consiglio nazionale per suggerire soluzioni.

Circa dati e statistiche riferirà il delegato nazionale.

PROGRAMMA 1968-69

Qual è il nostro programma futuro? Vogliamo vedere anzitutto alla ribalta i giovani; direi che il prossimo anno sociale debba definirsi l'anno dei giovani, come sarà l'anno dell'Eucaristia, di cui noi tutti abbiamo molto bisogno per tornare alla base della nostra ideologia ed alla sorgente purissima di tutta la nostra animazione cristiana.

ANNO DELL'EUCARISTIA

Il programma che ci attende con il nuovo anno sarà ancora una viva testimonianza di Fede Cristiana: il 1969 sarà infatti l'anno dell'Eucaristia,

È appena terminato il Congresso Eucaristico Internazionale di Bogotà che ha costituito l'esaltazione dell'Amore Cristiano in una estesa ed autentica predicazione di Cristo sulla base della dottrina del Concilio e delle ultime encicliche di Paolo VI: « Populorum Progressio » e « Humanae Vitae ». Quale sacramento meglio dell'Eucaristia, « vincolo di amore » potrebbe dare un significato pieno al nostro apostolato? La famiglia degli exallievi salesiani è pienamente impegnata in una immensa attività di collaborazione al mondo cattolico per rendere possibile la realizzazione della vera comunità cristiana, chiamata ad essere, in mezzo al mondo, luce innalzata sopra le nazioni, segno e strumento di tutti gli uomini in Cristo.

L'Eucaristia può essere la base meravigliosa di ancoraggio nostro come lo è stato sempre per la Chiesa che, seppure sbattuta dalla tempesta, continua a tenere saldamente il posto e a marciare vittoriosa per la salvezza del genere umano, per quel mondo migliore che speriamo possa costituire in un prossimo avvenire il mondo ideale del Cristo.

Con l'Eucaristia anche nelle ore più buie della storia del mondo possiamo sicuramente ripetere con Pascal: « vi è del piacere a trovarsi in una nave sbattuta dal fortunale, quando si è sicuri di non perire ». Con l'Eucaristia la società troverà in se stessa la forza di risorgere, di rinnovarsi e di accrescersi perché questo sacramento ha in sé un principio divino che non morirà mai.

L'uomo è oggi un essere impoverito, talvolta quasi un mendicante alla mensa dello spirito, talvolta sembra una comparsa in attesa di essere scritturata da un capocomico di teatro.

L'uomo, padrone di forze materiali, dominatore di forze fisiche, distributore di energie fisiche e chimiche non ha purtroppo un'estensione spirituale adatta alla sua estensione materiale. La sua anima arida e sterile pur conoscendo le leggi dell'Universo ignora le leggi della sua anima ed è incapace di afferrare quella felicità che gli viene dalla scienza.

L'Eucaristia è la temporale difesa dell'uomo, la sua eterna vita che gli assicura la sovranità più degna rispettando la sua persona umana e non deridendo o scomponendo ma rafforzando la sua anima che ha origine divina.

Con l'Eucaristia l'uomo moderno non vivrà più nella desolante assenza delle tre ragioni fondamentali della vita che sono la certezza metafisica, la certezza religiosa, la certezza morale ma avrà stima della filosofia, crederà alla religione e vorrà vivere nella morale aprendosi la strada verso l'Eterno e cercando il regno di Dio e la sua giustizia, ritrovando nel Cristo nascosto lo slancio dell'anima verso l'eternità.

Non è semplice comprendere nel tempo l'eternità. È come fissare il sole ad occhio nudo; la luce ti abbacinerà la vista. Bisogna abituare poco a poco l'occhio alla luce, varcare la porta del visibile, accogliere con umiltà tutta la chiarità solare: a poco a poco lo splendore verrà assorbito e ti sentirai il ginocchio piegarsi per pregare davanti a Dio che ti parla. Questo è il miracolo dell'Eucaristia che è ancora il porto sicuro della vita bella nel mondo perché Cristo che è vita abita sotto il suo tetto. In ogni altra casa è freddo, è vento, devastazione e rovina.

Gli exallievi lo sanno e prendono da oggi la posizione nobile nella milizia di Cristo per offrire a se stessi ed ai loro fratelli l'assistenza della loro forza e l'ausilio della loro incrollabile fede.

REGOLAMENTO

Per migliorare l'organizzazione della federazione sarà bene approfondire lo studio del regolamento per esaminare la validità per la conferma allo scadere del triennio di esperimento.

La ratifica e le eventuali modifiche avranno luogo al prossimo consiglio nazionale che darà il via alle elezioni per il rinnovo delle cariche nelle unioni.

Prima di chiudere questa mia relazione vorrei accennare alla necessità di creare un sempre più efficiente piano di collaborazione con tutte le organizzazioni cattoliche ed in particolare con cooperatori salesiani sul problema della famiglia per salvaguardarla oggi più che mai da insidie sempre più aperte e dai continui pericoli che essa corre in questa civiltà delle macchine e della scienza, che rischia di travolgerla col ritmo infernale del suo tecnicismo.

Cari amici, dopo le aperture del Concilio Ecumenico la grande famiglia salesiana deve offrire alla Chiesa sempre più la propria collaborazione per il raggiungimento di tutti quegli obiettivi tracciati con coraggio dal Sommo Pontefice. E noi ci impegniamo oggi ad offrire le nostre forze ed i nostri sforzi perché la Chiesa abbia nel nostro movimento non solo dei numeri o delle formule vuote ma delle idee, dei gruppi di élite, degli exallievi impegnati, degli apostoli del bene, dei salesiani nel mondo, come ci voleva Don Bosco, validi nella comunità della Chiesa, nelle vicende politiche, nella vita civile ed in quella familiare, nell'ambiente sociale, nell'ordine nazionale ed internazionale che poi è il mondo di tutti ed il fulcro del bene comune per l'edificazione di una società più giusta e di un mondo creato sulla coscienza e sul cuore di tutti, per riportare Cristo nella nostra società, nella nostra vita, nel nostro pensiero, nella nostra casa, nella nostra scuola, nella nostra cultura, nel nostro lavoro, per riportare cioè Cristo nel mondo dopo averlo vissuto e sofferto non nella critica ma nell'apprendimento dei suoi insegnamenti santi e divini secondo il messaggio della Sua Resurrezione.

BOGOTÀ

Quest'ultimo periodo fa parte di un messaggio che ho indirizzato ai fortunati partecipanti al pellegrinaggio colombiano. E penso che sia estremamente interessante prima di chiudere questa mia relazione rivolgere un pensiero riverente al Santo Padre, abbinare nel pensiero la presenza di Paolo VI al Congresso Eucaristico di Bogotà, quasi una dimostrazione di coerenza tra le ultime encicliche e l'impegno di apostolato del Pontefice.

Per riportare il nostro discorso ad una maggiore pienezza di prospettiva conciliare, poiché abbiamo già a suo tempo approfondito il contenuto della « Populorum Progressio », ritengo che non sia male prima di terminare questa relazione, offrire almeno una valutazione teologica dell'enciclica « Humanae vitae », l'ultimo documento pontificio sul controllo delle nascite.

HUMANAE VITAE

L'enciclica è in perfetta linea di conseguenzialità con tutta la tradizione e la logica della Chiesa. Essa riprende la dottrina conciliare sul matrimonio, difende il valore morale insito nel rapporto sessuale, esorta ad una regolazione delle nascite solo che sia onesta nei mezzi, difende tenacemente la dignità dell'uomo, evita l'ulteriore scadimento dei valori morali del singolo e della società. *Noi diciamo sì all'« Humanae vitae »*, noi siamo con il Papa e con i nostri salesiani. Noi exallievi salesiani ci riteniamo nel settore tra i più progressisti del cattolicesimo italiano ed è nostra gioia costatare come la nostra organizzazione sia valida per le componenti delle sue forze: un binomio insuperabile nel mondo d'oggi, i sacerdoti salesiani ed i laici salesiani, due binari paralleli e con la voce sincronizzata che arriva direttamente a Dio a dimostrazione che il dialogo fra laici e clero, che molta stampa ha definito difficile, è invece possibile, efficace e validissimo, sol che si voglia essere obiettivi ed ascoltare i risultati raggiunti dopo le comuni esortazioni e gli studi approfonditi con serietà e coscienza. Il nostro movimento libero e democratico si onora di essere fraternamente assistito dai confratelli salesiani. Noi vogliamo intensificare questo dialogo con lealtà e generosità per riaffermare la nostra presenza nei rapporti tra la società e la Chiesa, per essere utili nella vita pubblica alla comunità cristiana. Noi laici, noi exallievi uniti ai nostri salesiani: per essere sempre uniti fra noi e le nostre famiglie, per lenire il travaglio dell'umanità, per allontanare i confini che dividono gli uomini, fugare i sospetti e creare un ponte che ci unisca tutti nello spirito, nel nome di Dio e di Don Bosco Santo.

Prof. ALDO ANGELINI

MOZIONE CASONATO

L'XI Consiglio Nazionale della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco interpretando i sentimenti di tutti gli Exallievi d'Italia

AFFERMA la propria fedeltà alla cattedra di S. Pietro nello spirito degli insegnamenti di Don Bosco,

ADERISCE con animo filiale e docile alla lettera enciclica "Humanae Vitae"

E SI IMPEGNA di farne oggetto di preghiera, di meditazione e di studio nei consigli regionali, nei convegni e nelle riunioni del prossimo anno sociale.

Dott. Aldo Angelini Presidente
Avv. Umberto Casonato Proponente

I giovani exallievi

Relazione del Delegato Nazionale della Pastorale Giovanile Salesiana Don Elio Scotti

La relazione di don Scotti, che al consiglio nazionale di Verona, ha avuto molti consensi e qualche dissenso, viene qui presentata a tutti i salesiani ed ai dirigenti nazionali, regionali e locali, perché formi oggetto di studio, di osservazioni e di puntualizzazioni necessarie, da parte di quanti vogliono collaborare alla soluzione del problema dei giovani. Saremmo lieti di aprire su « Voci Fraterne » una rubrica nella quale pubblicare lettere di consensi e di dissensi che permettano di raccogliere elementi necessari per l'avvio ad un sereno e proficuo dibattito, secondo le stesse intenzioni del relatore e della presidenza nazionale.

SCHEMA

1. *L'arco unitario della educazione salesiana a servizio della Società e della Chiesa:*

— educazione dell'allievo come preparazione alla vita dell'exallievo;
— diritto all'unitarietà di spirito e di stile di vita nell'educazione;
— costruzione integrale del « buon cristiano e onesto cittadino »;
— sensibilità dell'educatore all'exallievità del giovane;
— *situazioni*: il carisma ecclesiale di Don Bosco - la « società dei giovani » - la psicologia dei giovani d'oggi - il senso associativo e pluralistico.

2. *Caratteristiche dell'exallievo salesiano: Animatore dell'umano.*

— laico battezzato, nella Chiesa e nella società di oggi;
— sfumature tipiche dell'exallievo salesiano;
— livelli diversi di corrispondenza all'educazione;
— « promotore di un umanesimo che è di sua natura cristiano »;
— « lampada sul moggio » che illumina là dove si trova.

3. *L'exallievo giovane è dialogante ed interventista.*

— una certa pianificazione della preparazione e dell'assistenza;
— incontri tra gli allievi e gli ex; dialogo tra exallievi ed educatori;
— l'exallievo è, per educazione, interventista, là dove vive;
— tecniche di interventi e varietà di situazioni;
— l'associazionismo giovanile come campo di azione.

4. *Il nucleo locale - giovanile.*

— allenamento all'attività autonoma;
— preferenza del nucleo locale, come centro di affetti e di azione;
— l'unione sorgente di un clima e di uno stile di vita;
— varietà dei gruppi impegnati e collegati;
— nell'oratorio o nel centro giovanile;
— la sezione giovanile e gli adulti dell'unione.

5. *Gli incaricati dei giovani exallievi e il delegato.*

— assistenza come servizio suppletivo;
— assistenza personale ai singoli giovani;
— servizio di disponibilità ai nuclei;
— compiti degli assistenti o incaricati;
— figura del delegato per gli exallievi.

I GIOVANI EXALLIEVI

Questa relazione ha un *punto di partenza* prestabilito, che la condiziona ed in parte la guida: « la contestazione costruttiva » dei giovani exallievi durante l'incontro di Assisi.

Si alternarono dialoghi vivaci e leali, sofferte critiche ai metodi didattici e alle carenze sociali dell'educazione ricevuta, pressanti appelli alla autonomia dei gruppi giovanili per una più spontanea ed attivistica forma di organizzazione, accorata richiesta di aiuto e di sostegno e di disponibilità al dialogo in funzione sacerdotale e pastorale... Emerse tutta l'ansia di una gioventù sana, desiderosa di ideali nuovi e incisivi, di libertà e di autonomia, di aiuto e di rifornimento spirituale. E stato un pullulare cosciente di quei germi che negli anni passati gli educatori salesiani avevano seminato con sacrificio e pazienza e poi hanno forse abbandonato ai venti ed all'infuriare della vita.

A nome di chi hanno parlato quei 100 giovani?

Le statistiche ci presentano come viventi in Italia oltre 800.000 exallievi; di 200.000 vi sono gli indirizzi aggiornati, e 40.000 sono i tesserati alla federazione.

Per quanto riguarda i giovani tengo presente il numero di circa 100.000 che frequentano in questi anni gli istituti ed oratori, e calcolo che negli ultimi 15 anni sono passate tre generazioni con una media di 5 anni di permanenza in casa salesiana. Risulterebbero viventi cica 300.000 exallievi tra i 14 ed i 28 anni, di cui oltre 200.000 probabilmente non ancora sposati.

Per quanti risulta aggiornato lo schedario delle unioni, e quanti sono i tesserati?

Il mio tentativo di indicare problemi di soluzione per la formazione ed organizzazione dei giovani exallievi si estende perciò *a tutti i giovani exallievi*, a tutti coloro che furono allievi d'istituto o d'oratorio o dell'educazione salesiana, indipendentemente dalla loro adesione o dal loro tesseramento alla federazione.

I. Arco unitario dell'educazione salesiana a servizio della società e della Chiesa

Il problema va considerato, a mio parere, innanzitutto rispetto *agli anni di educazione che precedono* la vita dell'exallievo.

La situazione attuale presenta un appassionato sforzo per scoprire i fini, i compiti e gli impegni del Movimento; tale incertezza porta ad imitare altre associazioni od a fare diversamente dalle altre, ma senza sapere positivamente che cosa il movimento vuole servire raggiunge-

re ed ottenere, specialmente in favore dei giovani.

1. Tenterei alcuni chiarimenti di base.

a) Ogni persona umana, ogni fanciullo, chiamato a vivere dalla volontà di Dio e dei suoi genitori acquisisce il *diritto naturale ad una educazione completa* che lo prepari a vivere sempre più autonomamente, fino ad essere egli stesso capace di trasmettere vita ed educazione ad altri. Il primo periodo di vita in cui egli è del tutto guidato, spetta alla famiglia e pone le basi delle abitudini e delle scelte inconscie e naturali. Il secondo periodo è quello di pre-adolescenza ed adolescenza in cui educatori vari (famiglia, Chiesa, società, scuola, associazioni) si integrano e completano per porre le premesse dinamiche, le capacità dello spirito, gli orientamenti fondamentali, le abitudini ed i criteri di scelta dei valori dell'esistenza umana.

Se la famiglia, la Chiesa, la società, la scuola affidano a noi educatori un giovane, ci delegano ad affrontare responsabilmente tutta la sua formazione perché esso sia capace di raggiungere l'obiettivo terminale della sua vita di uomo, cittadino e battezzato. L'educando è formato per l'avvenire, non per il presente.

Il fucile imprime alla pallottola energia sufficiente per compiere tutta la traiettoria fino al bersaglio; non per lasciarla cadere appena fuori canna.

b) Il giovane ha diritto *all'unitarietà di spirito e di stile di vita nell'educazione* seguendo un tipo di mentalità da lui prescelta o almeno accettata.

L'aver gradito una educazione in ambiente salesiano comporta che la mentalità, lo status mentis acquisito nel periodo educativo gli sia di sostegno anche nel terzo periodo della vita quando, reso maturo e responsabile, abbisogna solamente più di rifornimento di idee e di aiuto occasionale.

Dal giorno d'ingresso nell'istituto o nell'oratorio ogni allievo è automaticamente un potenziale exallievo ed è proiettato nella sua educazione alla realizzazione di una pienezza di vita e di una felice conclusione di essa in stile salesiano.

Muteranno età, esigenze, situazioni dell'allievo o exallievo, muteranno gli educatori o i delegati, ma la Congregazione è impegnata a sostenerli con lo stesso spirito. Essa non può trascurare e lasciar che si spezzi l'arco unitario esigito, dice Paolo VI, « dal dovere della fedeltà, della coerenza, della logica che deve legare il vostro sistema di vivere e di pensare di oggi con la formazione che avete ricevuto ieri nella scuola cattolica della quale siete alunni ».

Don Bosco ci ha impegnati a svolgere la nostra missione verso il giovane, in funzione dell'uomo adulto che dovrà essere buon cristiano ed onesto cittadino. Non facciamogli il torto di aver creato il tipo ideale del collegiale modello. Vari documenti del Cap. Generale e quelli sulla comunità educativa della CISI presentano ampiamente una « coraggiosa ristrutturazione dei nostri ambienti educativi » per l'adeguata formazione dei giovani d'oggi.

L'obiettivo di preparare l'exallievo, dev'essere: primario nell'intenzione dell'educatore; profondamente presente e dominante in tutti i particolari, nel sistema di organizzazione, nello sviluppo delle idee e dei contenuti; tutta l'educazione è in funzione di questa persona che domani dovrà agire in contatto con determinati ambienti, in particolari compiti e responsabilità, da quella civica a quella familiare, sessuale, culturale, professionale ecc. ... Ciò non vuol dire che il giovane va riempito di ciò che digerirà solo quando ne avrà bisogno, ma che va reso capace di saper scegliere il cibo giusto quando avrà fame di amore, giustizia, e coerenza.

Stalin parlando dell'educatore Makarencof lo definisce « ingegnere delle anime », per esprimere tutta la gamma di calcoli sociologici, psicologici e pedagogici, che l'educatore deve programmare per realizzare il suo capolavoro educativo.

D'altronde Gesù, con la parabola del costruttore, ci indica la prudenza ed il coraggio ben calcolato per non dover interrompere la costruzione della torre a metà altezza.

c) L'educatore nel coltivare le doti le capacità e la vocazione personale del ragazzo predispone la *costruzione completa dell'uomo, « civis et alter Christus »*, per la società e per il regno di Dio.

Buttare poderose fondamenta nelle strettoie dei fossi sotterranei durante l'adolescenza e poi trascurare l'edificazione delle mura e del tetto, significa costruire ruderi e non monumenti, tanto meno capolavori umani.

Ogni giovane nel periodo educativo si prepara ed allena a fare le principali scelte della vita e le conclude nel periodo immediatamente seguente. Abbandonare il giovane exallievo significa disperdere il gregge nel momento cruciale, per radunare col tempo le pecorelle rimaste o ricuperare quelle che torneranno poi all'ovile, risospinte dai marosi della vita.

Per chi ama le anime e Cristo in esse, trascurare l'exallievo, specialmente giovane, sarebbe una tragedia volutamente prevista e accettata, un tradimento proprio dei mercenari.

Se gli educatori salesiani vivono di questa *sensibilità all'exallievità*, se la figura del giovane come dovrà uscire dall'istituto od oratorio è in essi dominante, i grossi problemi del giovane exallievo sono già risolti. Il problema infatti è che l'exallievo cominci ad esistere subito e bene. Talora l'alunno che esce dal collegio o dall'oratorio fa un salto qualitativo in ambienti ben diversi, non si trova nella sua orbita, ma è come un fanciullo cresciuto nel fisico e nella mente, e non maturato alla vita, come fosse vissuto in un ambiente irreale. Quello reale è fatto di stimolazioni a carattere sociale e politico, di discussioni su tutti i valori, di contatto con ragazze, di continua presa di posizione con gli amici e con ambienti ostili; si trova nella urgenza di programmarsi la sua vita, la giornata, il mese e di orientarsi negli studi o nel lavoro, cioè di dominare la reale situazione in cui si trova senza lasciarsi fagocitare.

Tenendo presente il clima umano e cristiano a cui il giovane deve temprarsi per il momento di passaggio, gli educatori adotteranno maggior realismo e chiarezza, che trasmetteranno al delegato che dovrà ancora accompagnare l'exallievo; ci sarà affiatamento e quindi continuità tra il momento educativo e il momento post-educativo.

d) Si potrebbe dire che il giovane è disponibile all'azione educativa in *due fasi distinte:*

— prima, in un internato od esternato intensivo, a contatto diretto con noi; parte dal suo mondo di origine dal quale si distacca più volte l'anno od ogni giorno rientrando in famiglia; in tale fase l'educatore lo aiuta a compiere un lavoro di formazione e di strutturazione di se stesso, a ritmo intensivo e con attività quotidiane,

— e poi seconda fase dell'esternato distaccato, con incontri mensili od occasionali; l'exallievo non è un nuovo prodotto che nasce con la tessera, ma è sempre la stessa persona umana in maturazione, a cui viene offerto ancora aiuto, ma con un ritmo più rallentato e distanziato.

Il fatto educativo si svolge come un movimento in continuo sviluppo che prima produce un essere e poi lo assiste perché renda; come avviene nelle fabbriche ove prima si prepara ed addestra l'operaio, e poi solo più lo si assiste perché lavori

bene e renda; nel caso nostro, perché produca frutti di vita umana e cristiana.

Nell'arco educativo le rotture sono pericolose specie nei momenti di cambio d'ambiente. Nell'ultimo anno d'istituto l'ambiente deve adeguarsi all'exallievo in embrione, mentre nel primo anno di « exallievità » l'istituto deve tenere porte, refettori, teatro, chiesa, uffici e soprattutto i cuori continuamente aperti, come ad un allievo che sta compiendo fuori casa le manovre generali. Essendo la casa salesiana una famiglia, le applicazioni sono logiche; temere queste situazioni sarebbe sintomo di deficienza educativa.

Il fanciullo necessita di preservazione, il ragazzo di protezione, il pre-adolescente di sostegno, l'adolescente pubere di formazione personale attiva e passiva, il sedicenne di esperimentazione guidata e revisionata, il diciottenne di *partecipazione alla propria formazione*. Mentre l'associazionismo giovanile salesiano oggi si attua con l'attivismo spontaneo, l'esperimentazione guidata, e la partecipazione al fatto educativo, potrebbe avverarsi che verso gli exallievi predomini ancora il metodo protettivo, così come era abituale negli anni trenta, anni in cui furono educati gli attuali adulti del movimento. I giovani exallievi d'oggi sono figli della liberazione della protesta, della contestazione globale; occorre usare con essi il metodo dialogico della partecipazione oppure rassegnarsi a perderli tutti.

2. A questi chiarimenti aggiungo ancora quattro considerazioni che occorre riconoscere come determinanti per una azione seria a favore dei giovani exallievi.

a) *Il carisma ecclesiale di Don Bosco* e della Congregazione è per l'educazione e formazione dei giovani. Questo spiega perché ogni salesiano preferisca continuare a compiere il proprio apostolato tra i giovani anziché tra gli adulti e spiega anche come le stesse organizzazioni degli exallievi e cooperatori, formate prevalentemente da persone adulte, vogliano mantenersi ricche di elementi giovani, sia per conservare il tono della salesianità, che per avere la sicurezza della loro continuità; ed è opportuno, lodevole ed indispensabile, che sia così.

b) *La « Società dei giovani »* sta prendendo sempre più consistenza a tutti i livelli, sia nella società civile che politica ed ecclesiale.

Sebbene si manifesti con qualche esuberanza (che però non interessa più del 5-7% della popolazione giovanile) essa porta con sé evidenti caratteristiche di energie spirituali, di impegno per il rinnovamento di mentalità, di bisogno dell'autenticità rispetto alle passate generazioni e strutture, di vivo senso internazionale ed ecumenico.

Molti Stati, Parlamenti, Organizzazioni europee e mondiali e la Chiesa stessa, stanno seriamente alimentando e potenziando questa nuova società giovanile, preoccupati di contemperare ed educare le pressioni dei giovani verso ideali concreti e realizzabili nella gradualità del progresso.

c) *La psicologia dei giovani d'oggi* sta in ogni campo sottolineando che lo « accresciuto loro peso nella società esige da essi una corrispondente attività ... col maturare della coscienza della propria personalità, spinti dall'ardore della vita e della loro esuberanza assumono le proprie responsabilità e desiderano prendere il loro posto nella vita sociale e culturale ... (A.A. 12) ».

Tale mentalità e presa di coscienza fanno superare alla quasi totalità dei giovani ogni barriera ideologica, filosofica, politica, razziale, pratriottica e confessionale; si sentono parte a sé stante della società organizzata, giovani coi giovani, si sentono espressione di una personalità e portatori d'un proprio messaggio a tutta l'umanità.

Accettano perciò malvolentieri o rifiutano ogni legame che li subordini, che li consideri minorenni o immaturi, mentre aderiscono volentieri a coloro che instaurano con essi un « dialogo amichevole », li stimolano con l'esempio, con il prudente consiglio e un valido aiuto, ed a quelle associazioni che si ispirano a tali principi. Capirli, amarli, rispettarli ed aiutarli, nell'ambito della loro disponibilità ad essere aiutati; questa è oggi la via per l'educazione dei giovani.

d) *Il senso associativo e pluralistico* di oggi consente e dà la massima possibilità ad ogni giovane di far parte di più gruppi associativi, per integrare maggiormente la propria personalità ed i propri doni di natura e di grazia. Nessuna associazione può oggi accontentare tutte le esigenze di un gruppo giovanile, senza mortificarne le energie; quindi non può precludere ai membri l'adesione contemporanea ad altre associazioni non espressamente contrastanti. La comunità ecclesiale, senza tessere, ma fatta di anime unite tra di loro in Cristo, favorisce poi l'adesione a tutte le manifestazioni che inseriscono il cristiano, come uomo e cittadino, nelle varie organizzazioni per animarle cristianamente.

La *Congregazione salesiana*, esprimendo una sua pastorale giovanile ed una sua pastorale popolare, vuole rispettare più che delle strutture intangibili queste esigenze fondamentali del giovane e dell'uomo d'oggi e vuole conservare quello stile di avanguardia a servizio delle anime e della società, che Don Bosco le impresse.

Fin qui non ho detto alcunché al movimento exallievi, ma ho cercato di darvi argomenti per erigerne le premesse costitutive: è ciò che hanno sostanzialmente richiesto i giovani ad Assisi.

II. Caratteristiche dell'exallievo salesiano: animatore dell'umano

Per poter dire ciò che deve essere il giovane exallievo occorre considerare le caratteristiche del «buon cristiano ed onesto cittadino » che ci presenta il movimento: l'azione è condizionata dalla figura ideale da realizzare.

a) Molte cose sono *comuni all'exallievo di qualsiasi istituzione* religiosa e cioè che abbia una certa pratica religiosa, una certa osservanza morale dei comandamenti, una certa coscienza di tutti gli impegni che la vita gli impone nelle quattro scelte fondamentali della professione, della famiglia, della politica e della cultura, ivi incluse le preferenze del tempo libero.

Aiutare il giovane a concretizzare queste 4 scelte attraverso l'amicizia tra i coetanei dell'unione, in dialogo con l'esperienza degli adulti e con l'aiuto spirituale del delegato è, a mio parere, il compito più urgente ed essenziale.

In particolare il « *laico* » *battezzato nella Chiesa e nella società* di oggi deve essere preparato:

— ad inserirsi realmente nelle cose temporali;

— a portare col proprio modo di agire lo spirito e la vita cristiana nelle proprie occupazioni;

— a lavorare in coordinazione, anche solo ideale, coi quadri della Chiesa locale, sapendo fare la diagnosi delle concrete realtà umane e giudicarle alla luce del Vangelo, e cercarne i rimedi con la mentalità di laico onesto;

— ad agire sull'ambiente di vita, col proprio compito umanizzante, per favorire il respiro spirituale degli individui ed evitare che tale ambiente diventi un deragliatore automatico verso il male, appena uno vi si inserisce.

Lasciando agli apostoli il compito di evangelizzazione e di santificazione, il laico medio ha l'impegno

di « *promozione della dignità della persona e della unione fraterna tra gli uomini* ». Ciò comporta:

— il potenziamento dei valori naturali e dell'ordine temporale, in se stesso, come dono del Creatore;

— la umanizzazione degli uomini, con la promozione dei valori della persona e della comunità umana;

— l'amore, col cuore di fratello e col cuore di Cristo, per tutti gli uomini e per il loro mondo, per le loro gioie e tristezze.

b) Nell'exallievo salesiano ci sono poi *sfumature tipiche* che vorrei cogliere nel « *tipo medio dell'exallievo* », nel tipo comune che rispecchia la maggioranza di essi e non solo dei tesserati.

Queste sfumature sono legate alla spiritualità salesiana, sono « un certo modo di operare » sul piano religioso, morale, professionale, politico, culturale, un certo modo che non è ancora chiarito da uno studio sistematico, perché non è ancora stato enucleato il fulcro di idee che costituiscono il carisma di Don Bosco, quello perenne ed evangelico, senza incrostazioni e sovrastrutture dei tempi e degli uomini. « Exallievità » è fatto naturale, ma diventa stato d'animo, energia effettiva dinamica e propulsiva di bene personale e sociale; è uno spirito, non una formula organizzativa.

Questo « certo modo di essere dell'exallievo » anche se non si può oggi presentare nella sua completezza, si può esemplificare sulla testimonianza della tradizione. Dall'aver vissuto a contatto coi salesiani per tanto tempo, l'exallievo avrà, ad esempio, fatto sue alcune caratteristiche:

— di insistere sui valori gioiosi del cristianesimo, sui significati di una certa allegria, di un rapporto sereno e senza durezza coi propri doveri;

— di trattare con una pronta sensibilità i problemi giovanili sia egli ancor giovane, sia divenuto adulto, e quindi capace di agitare e promuovere quel problema a ogni livello ed in ogni ambiente egli viva;

— di aver acquisito, come capacità innata, quella del saper fare amicizia, del far gruppo con gli amici di scuola, di divertimento, di università o con le famiglie del vicinato; oppure se diventa ufficiale o sindaco o capo o presidente di qualsiasi società, gli verrà spontaneo il metodo di fare comunità di idee ed azione e di immedesimarsi delle necessità dei bisognosi e dei giovani; è socievole ed altruista per formazione.

Logicamente questo *stile di vivere, avviene secondo livelli diversi* di corrispondenza all'educazione ricevuta: una piccola aliquota di exallievi normalmente non accetterà neppure i dieci comandamenti, ma manterrà vivo un certo stile, di sereno equilibrio e di socialità col popolo; la maggioranza, secondo il livello previsto, vivrà con un certo tono religioso morale e con un evidente impegno di promozione umana; più in su di questi un buon numero apparterrà a categorie più impegnate.

La ricerca stessa dei delegati e degli exallievi impegnati ci dovrà dare il quadro di altre caratteristiche, che costituiscono « il tipo di essere ed esistere » del laico cristiano, del buon cittadino guidato dallo spirito di Don Bosco.

c) Prima di parlare dell'impegno dell'exallievo occorre fare delle distinzioni di ruoli:

— Essere exallievo è un fatto storico, un tipo di educazione ricevuta, legata a un sistema, a persone, a luoghi, è una realtà che non può essere mutata.

Questa exallievità si esprime essenzialmente in uno spirito, ma si manifesta in modalità diverse di comportamento sociale, a secondo del momento spirituale o del tipo di impegno che ognuno in quel periodo di vita si può assumere.

Diverso è l'impegno dell'exallievo disperso e ormai sconosciuto all'unione, diverso quello del simpatizzante o quello del tesserato, o quello dei pochi dirigenti del Movimento. Facendo cifre approssimative (800.000 - 200.000 - 40.000 - 3.000). Dal punto di vista pastorale, qui intendo parlare di tutti gli 800.000 e tra essi dei 200/300.000 giovani.

Ai tesserati si potranno chiedere impegni sociali più specifici, ai dirigenti si potrà parlare di autentico apostolato di evangelizzazione a favore di tutti gli exallievi. I discorsi sono diversi, e vanno fatti con termini distinti.

L'impegno che caratterizza il tipo medio di exallievo, sia giovane che adulto, potrebbe essere espresso dalla parola « *umanizzazione* » come è intesa dal Concilio e dagli autori moderni (V. Ap. Act., N. 5-7-19; Ad gentes, N. 12-21; Paolo VI: Discorsi del 22-28/5 e 5-19/6 1968; Lercaro, Apostolato dei tempi nuovi, AVE; Decreto Ap. Laici, commento, L.D.C., pp. 83-199; Pangrazio in: Presenza Pastorale, AVE). Esso si distingue dall'impegno di « evangelizzazione » proprio dell'inviato e dell'apostolo.

Umanizzare è l'impegno, lo stile, l'abitudine di promuovere attorno a sé bontà, comprensione, equilibrio, pazienza, coraggio, sopportazione, solidarietà, senso del dovere ...

Qui non si parla di evangelizzazione, di favorire la pratica religiosa, di vivere cristianamente, o di riferirsi esplicitamente ai valori evangelici e soprannaturali, ma si fa solo un discorso di promozione umana, che è però ispirato al Vangelo anche se non porta l'etichetta cattolica. « *Promotore di un umanesimo, che è di sua natura cristiano, umanesimo plenario, sensibile ai valori dello spirito.* Animatore del temporale, con mentalità da cristiano ».

Nell'exallievo essa farà fiorire le caratteristiche di cui abbiamo parlato: ad esempio l'exallievo giovane sarà l'iniziatore, l'equilibratore delle attività dei compagni; se ha responsabilità, creerà con i collaboratori quella familiarità di tipo salesiano, che li rende più umanizzati, più amici, più sensibili alle esigenze del popolo, dei poveri e dei fanciulli; se è capo famiglia educherà i figli a questo senso altruistico e aperto.

Altri più impegnati ed inseriti in organizzazioni cattoliche, come i cooperatori, l'A.C. o l'Opus Dei, mirano più direttamente all'attività evangelizzatrice, in quanto portano valori soprannaturali propri del Cristianesimo ed agiscono da formatori e santificatori di anime nel modo di dialogo e di intervento.

C'è perciò una *continuità in quest'azione umanizzante*: dall'exallievo anche mal riuscito, che porta un po' di fraternità ed equilibrio; a quello maggiormente riuscito che attorno a sé promuove con tutte le forme, alcune caratteristiche di vita umana, di rispetto dei comandamenti e della religione con sfumature salesiane; e poi a quello che amplia l'azione a favore dello sviluppo umano finché questo fiorisce nel Vangelo di Gesù Cristo, nella frequenza ai sacramenti, nell'opera di Chiesa; e a questo livello egli si incontra con altre persone nei gruppi cattolici impegnati.

d) Tale *umanizzazione è parte essenziale di quella « Consecratio mundi »* affidata ad ogni battezzato: essa è apostolato in quanto si ispira al Vangelo, ed è un attivo intervento per promuovere la circolazione di valori umani tra le persone che s'incontrano, nella propria famiglia, nei propri ambienti di lavoro e di vita; è inoltre apostolato perché l'umanizzazione appartiene alla « gratia sanans » cioè all'opera di Dio che aiuta e sorregge questa azione di sviluppo umano; essa non è apostolato nel senso proprio con cui si parla di fede, di Chiesa, di sacramenti o della Trinità, o con

cui si programma specificamente un'attività di santificazione delle anime.

Anni addietro il consiglio nazionale parlò di « apostolato educativo-sociale ». L'exallievo è educatore nel modo d'intervento e secondo la propria capacità coi figli, con gruppi di ragazzi e giovani se è insegnante o responsabile di gruppi. In altri casi lo è con l'esempio; con lo stile di vita, con la parola, ma senza quella insistente e programmata attività di chi fa l'educatore per missione ecclesiale. Normalmente egli desta problemi educativi e, dove può, prepara il terreno all'evangelizzatore o all'esperto di educazione o allo specialista adatto all'ambiente da lui sensibilizzato.

Un problema cruciale è quando l'unione exallievi vuole richiamare a impegni locali quelli che si sono già impegnati a livello apostolico o sociale di ordine superiore: questi seguono già una corrente apostolica propria e non è opportuno creare per loro un duplicato organizzativo.

Occorre considerare costoro come « in sospensiva » dal vivaio base della unione; mantenere con essi il contatto, il clima affettivo che li accompagni, l'iniziativa specifica che li utilizzi o che li sostiene; ma non tentare di impegnarli a livello inferiore.

Toccherà agli exallievi-cooperatori affiancare quelli che sono saliti a livelli apostolici in altre organizzazioni, onde essi siano testimoni dello spirito ecclesiale di Don Bosco nel loro ambito di azione.

Penso che oggi almeno un quarto dei nostri exallievi, all'uscita dall'ambiente salesiano possa essere disponibile anche per impegni apostolici. Essi sono una meta da indicare ai singoli, specie ai dirigenti e tesserati, secondo l'incitamento di *Paolo VI agli exallievi dei Gesuiti*: (28 Ag. 1967) « Il dovere dell'apostolato e della testimonianza scaturisce dalla stessa educazione che avete ricevuto: questa educazione vi abilita a ciò e nello stesso tempo ve ne fa un dovere. Ve lo chiede oggi la Chiesa con la voce e l'autorità del Concilio ».

e) Ma oltre costoro rimangono, non considerando il nucleo dei fuggitivi un 60-70 per cento che formano il terreno medio più prezioso, su cui dovrebbero lavorare gli organizzatori del movimento exallievi, non lasciandosi chiudere nell'ambito dei tesserati.

Occorrerebbe esplicitare *quale sia la disponibilità* che ha l'exallievo per un certo impegno non forte, però convinto ed intenso, con un blando desiderio di fare qualcosa, se gli si presenta l'occasione agganciante.

Immagino l'exallievo come colui che in coro, senza essere il maestro, né il capo-coro, dà la nota giusta, e con leggero anticipo, con un tono alquanto più forte, con maggior sicurezza e slancio sostiene i compagni del coro; l'exallievo non è un animatore, ma un leader, colui che spicca, che s'impegna di più, che sa discorrere e dialogare, che paga di propria tasca, che è sempre disponibile al bene, ma senza assumersi impegni precisi e programmati.

Questo tipo d'uomo ha un enorme valore per la società e per la Chiesa, e anche per le associazioni apostoliche. Infatti l'apostolo per i suoi impegni espliciti, che sono paralleli alla propria professione, rischia di trascurare la testimonianza e l'apostolato nel proprio ambiente di vita, che è diverso da quello programmato e pianificato in forme specifiche durante il tempo libero.

L'exallievo invece è *il campione della testimonianza e dell'apostolato del proprio dovere nel proprio ambiente*: è la famosa « santità del buon esempio, nell'adempimento del proprio dovere », insegnata da Don Bosco.

In questo modo egli fa un servizio all'apostolo di A.C. o al cooperatore ... perché fa da modello di comportamento e gli ricorda di essere promotore di bene anche nel campo in cui Dio lo ha seminato. Non avrà possibilità di prendere impegni apostolici, caritativi, liturgici, però è sempre disponibile ad aderire con slancio, ad iniziative sporadiche e urgenti, ad essere più impegnato nel suo dovere, a prendersi corresponsabilità, a *divenire la coscienza comune del suo ambiente* ...

L'immagine evangelica che farebbe al caso è la « *lampada sul moggio che illumina là dove si trova* ». Essa è nella casa come tutti gli altri oggetti; così come l'uomo nel dovere di stato è nella famiglia sua, nell'ufficio, nell'isolato, nello stadio; non è però nascosta, ma è sopra il moggio per fare luce a quelli che sono in casa con lei. È quel principio promotore e stimolatore di « buon esempio » rispetto ai valori umani e cristiani che Gesù descrisse come lievito nella pasta e Don Bosco definì: « buon cristiano e onesto cittadino ».

III. L'exallievo giovane è dialogante ed interventista

Questo *impegno di umanizzare esige una certa pianificazione*. Essere un exallievo efficiente, un leader della situazione, implica capacità di dialogo, prontezza nel rispondere alle obiezioni; egli infatti senza far nulla di straordinario provoca, si allinea, prende posizione, dice che bisogna darsi da fare; per avere questa disponibilità ci vuole una preparazione, una forza, una assistenza.

Come giungere a tutta la massa e far sì che, in maggior numero, coloro che diventano exallievi non siano solo dei « fuorusciti », ma siano disponibili a una continuità di impegno formativo e come sostenerli, con tecniche che li aiutino a rendere effettiva tale disponibilità?

I dirigenti tenendo presente la situazione concreta degli exallievi, attraverso una seria diagnosi, potrebbero proporre una pianificazione di lavoro, anche pluriennale, per un confronto della realtà attuale con il progetto ideale ben puntualizzato.

Occorre innazitutto *qualificare i gruppi giovanili* di exallievi con la loro specifica fisionomia, ben distinta da quella di altri gruppi associativi già esistenti che stanno allo stadio inferiore o superiore. Bisogna poi tener conto del tipo di educazione con cui è stato preparato l'attuale giovane, con le esigenze di assistenza e di rianimazione, necessarie a riprendere le energie che egli disperde nel logorio quotidiano delle prime lotte della vita.

Come dovrà essere la struttura che lo aiuta e lo serve, quali sono le idee da mettere in circolazione, per rianimare e ridimensionare questo giovane exallievo? Occorrerà uno studio molto impegnativo e fatto da competenti.

Mi permetto solo di fare due considerazioni:

a) Essendo l'exallievo la continuazione logica dell'allievo, si richiede una verifica attraverso *incontri tra gli exallievi e i giovani allievi*, e *tra exallievi ed educatori*. Gli educatori possono solo parzialmente preparare buoni cristiani e cittadini, non per il fatto che non formino alle virtù cristiane e sociali, ma per il fatto che tali capacità li preparono in modo astratto dai doveri di stato in cui essi, in seguito, dovranno essere lampade sul moggio.

Gli exallievi che sono appena usciti dall'ambiente educativo prendono invece piena coscienza delle carenze della educazione ricevuta, rispetto agli ambienti che incontrano.

Si potrebbe pianificare e anche istituzionalizzare in periodici incontri, un dialogo persistente e continuato degli educatori e degli allievi più maturi con i giovani ex-

allievi più volenterosi e schietti, per un ridimensionamento e una rettificazione della preparazione educativa. Tale proposta è pure presentata da P. Giampietro a nome della Assoc. Scuola Italiana (Ansi).

Come un telegrafista comunica all'artigliere dati precisi per rettificare la direzione del tiro onde colpire il bersaglio, così gli exallievi giovani dovrebbero indicare con precisione agli educatori e anche ai compagni i problemi e le situazioni in cui essi si sono trovati smarriti ed impreparati e in cui hanno corso il rischio di essere pecore in mezzo ai lupi, anziché leaders.

I giovani exallievi si dedicherebbero con passione a questo impegno, anche se con iniziali intemperanze e provocando sicure ma feconde reazioni. Sarebbe un dialogo che arricchirebbe i loro giudizi nella ricerca delle motivazioni, completerebbe la loro educazione con lo sforzo personale di affrontare bene la realtà; darebbe loro l'occasione per una revisione di vita alla luce dei principi educativi ricevuti, integrando e sostenendo la loro spiritualità nel nuovo tipo di colloquio coi loro educatori.

Il giovane exallievo con le sue nuove problematiche aiuterà indirettamente *l'educatore a dirigere le proprie arti pedagogiche* nel formare gli allievi alle capacità anziché alle abitudini, ad esercitarli nella libera scelta, nella costanza del volere, nella prontezza della decisione, nell'attitudine alla lealtà pur prudente, motivata da valori superiori, nel dominio dei sensi e della fantasia, nella coscienza della propria debolezza, dell'esigenza di equilibrio, di umiltà e di pazienza. Tali conversazioni aiuteranno gli allievi a desiderare quegli orientamenti umani fondamentali che, al di sopra delle regolamentazioni e degli impegni collegiali scolastici od oratoriani, rimarranno per tutta la vita.

Tali incontri di verifica serviranno soprattutto al giovane exallievo che potrà *rigustare e revisionare l'essenza della catechesi*, cioè quel piccolo nucleo dottrinale che lo interessò da ragazzo, e che egli non dovrà oggi ridimensionare, ma solo accrescere e concretizzare. Questo nucleo da ricordare al giovane exallievo può anche comporsi di poche idee già assimilate, come:

— amore al creato, alle creature e al Creatore, di cui siamo collaboratori ed a cui dobbiamo dar conto dell'esercizio dei talenti ricevuti;

— amicizia con Cristo, in cui ogni evento umano viene ricapitolato e redento;

— la vita sacramentale, come rinnovamento di mentalità e comunione con le persone di Cristo e dei fratelli;

— la preghiera, come colloquio con le Persone divine e con la Mamma celeste;

— coscienza del dinamismo della storia e della società;

— senso della solidarietà umana, della ricchezza della vita di gruppo e della comunità ecclesiale.

b) Il giovane avrà innanzi a sé la descrizione ideale del tipo medio di exallievo. L'exallievo coerente diventa *per sua natura un interventista là dove vive;* non può fare come gli altri che si disinteressano, non può non illuminare. A questo stile di vita egli trova difficoltà, per la novità degli ambienti e delle occasioni sfidanti. L'essere buon cristiano in questo mondo e con questo stile implica, oltre un certo suo impegno, anche una assistenza spirituale e la messa a fuoco di dettagli pratici. Alle tecniche ben precise e personali dovrebbe già essere alquantò preparato e collaudato con l'esperienza dei brevi periodi di « exallievità », come le serate o le giornate festive o le vacanze trascorse fuori dell'ambiente educativo: si tratta di aggiornare le tecniche alle situazioni nuove.

Gli exallievi giovani hanno dei settori specifici, in cui la coscienza li costringe ad intervenire. I giovani dovrebbero segnalare e scegliere alcuni dei settori tipici di questo interventismo cattolico, sia esso liberatore dal male che promotore del bene. Essi hanno bisogno di agire, di fare, di donarsi, di superare l'egoismo; ma non sanno come e cosa fare.

La federazione dovrebbe mettere a fuoco dei piani, formulati dopo lo studio di esperienze, vagliato in incontri giovanili; studio delle situazioni che richiedono interventi più tipici nel mondo operaio, militare, universitario, familiare, politico, sociale, culturale, o negli ambienti del tempo libero.

Questo è un servizio che nuclei di giovani più preparati possono fare, attraverso riunioni, incontri, discussioni, esperimenti, e divulgare con fogli di collegamento, che presentino piani di intervento e modelli di comportamento-tipo del buon cristiano e interventista cattolico, formato all'educazione salesiana.

Ogni nucleo puntualizza poi le modalità del proprio intervento, e con l'aiuto degli adulti dei cooperatori o del delegato, possono fissare con precisione le tecniche immediate (come il dialogo, gli indirizzi, i numeri telefonici), fino al dettaglio di una attività, che deve essere avvincente e funzionale.

Le occasioni sono molto varie. L'interventismo nel tempo libero, che è vissuto in un paese, in un bar, in un quartiere, è il campo dell'exallievo che si trova lì con gli altri.

Come ovviare ai mali della stampa, della moda, del chiosco, della zona malfamata, del professore ateo professo, della sala equivoca, ecc. ...? sono tecniche che occorre imparare, per riparare il male anche solo col dialogo convincente, con la disapprovazione seria o scherzosa, con l'astensione serena e motivata. Un corso, anche di esercizi, che s'impegni sul come identificare il male specifico dell'ambiente in cui si vive e sul preparare le tecniche spirituali per testimoniare il bene, sarebbe forse più attraente che non il solito corso per esercizi di conversione, per chi, pur coi suoi peccati di debolezza, è fondamentalmente un convertito a Cristo.

Oppure come acquistare la capacità di identificare le lacune del bene e promuovere una iniziativa immediata e sporadica che le colmi, stimolando le autorità, gli exallievi autorevoli, ed i giovani compagni, quali: il divertimento sano per i giovani, il turismo serio, la diffusione di stampa onesta, iniziative di cultura, o la sensibilizzazione ai problemi sociali del terzo mondo, dei poveri, della pace; la formazione degli spettatori al cineforum; ed una infinità di attività umanizzanti, che richiedono solo l'interventismo di pochi giovani exallievi ben preparati e tecnicamente qualificati. Molte iniziative del genere sarebbero la salvezza dei promotori e di migliaia di altri giovani.

L'attuale associazionismo giovanile dei nostri ambienti, col moltiplicare i gruppi d'interesse spontaneo, col qualificare i leaders ed i dirigenti di ogni gruppo, dal catechistico al calcistico, coi propri quadri di federati e associati, è una meravigliosa preparazione qualitativa e tecnica di valenti exallievi o cooperatori. Però, già oggi esso ha bisogno di uomini, di exallievi preparati. Alle pagine 33-43-47-52-63-66 del documento degli Ispettori sull'Oratorio, vi sono autorevoli appelli.

Pensate solo ai quadri organizzativi, richiesti d'urgenza, dalle federazioni sportive, turistiche, cineclubs salesiani, alle organizzazioni degli oratori e dei centri giovanili, che richiedono tecnici appassionati; pensate ai numerosi ambienti non salesiani in cui nuclei di exallievi potrebbero polarizzare molta gio-

ventù con questi strumenti organizzativi, che si aggiungono od integrano quelli già esistenti.

Bisognerebbe che tutte queste iniziative umanizzanti fossero un vostro immediato assillo: le opere giovanili risparmierebbero un quinquennio, nella preparazione dei futuri quadri e le unioni impegnerebbero già fin d'oggi i giovani exallievi e gli adulti più disponibili.

IV. Il nucleo locale giovanile

Quanto abbiamo detto suppone che questi giovani exallievi siano stati *allenati ad una attività autonoma*, a fare da sé: ciò è nella logica della vita: un essere vivente è anche capace a nutrirsi ed a fare blocco con altri. Ciò sta avvenendo nei nostri ambienti in forma urgente e pianificata ed i documenti degli Ispettori ne sono i promotori (Vedi Comunità Educativa pagine 15/18 - 23/27).

L'educazione alla tecnica dei gruppi rende gli exallievi capaci di incontrarsi, telefonarsi, e complottare assieme iniziative ricche di valori creativi, di mantenere rapporti amichevoli e il minimo di associazione: elementi necessari per avere almeno un gruppo informale, capace di sostenere l'individuo isolato. Educare a far gruppo è oggi un indispensabile armamento; il giovane da solo non può reggersi né difendersi dalle pressioni psicologiche del male. Quando si coagula un gruppo di giovani, si evidenziano capi e gregari; alcuni più impegnati saranno capaci di creare il *nucleo locale* o la sezione giovanile.

I giovani non si sentono più affezionati all'istituto o al collegio e forse neppure ai loro educatori, tanto meno al delegato che non conoscono, ma per fortuna *allo spirito e alla figura di Don Bosco* — sono « exallievi di Don Bosco » —. Sovente sono sintonizzati personalmente od a piccoli nuclei attorno a un educatore che li ha capiti o a quel salesiano che li segue ancora e li aiuta sul momento.

a) Il discorso non pone il dubbio sull'efficienza delle unioni, ma su quelle che sono statiche e localizzate, per dare *la preferenza ai nuclei locali* fluidi e dinamici, che si formano tra 5-10-20 exallievi come centri di affetto e di azione. Provenendo da qualsiasi istituto od oratorio d'Italia e dell'estero, essi si trovano insieme dove la vita o il dovere li pone, in nome di uno stesso spirito, di uno stile eguale, di una amicizia che li affiata. Curare i nuclei è urgente oggi, anche perché l'emigrazione interna ed estera coinvolge forse metà dei nostri exallievi.

La psicologia giovanile di oggi rifiuta le organizzazioni, perché esse vincolano l'autenticità e si formalizzano: ma i giovani amano l'associarsi. Solo il 3% oggi in Italia aderisce ad associazioni istituzionalizzate: eppure non c'è giovane, che non faccia parte di un gruppo.

Nell'inchiesta promossa dalla federazione exallievi su 368 giovani, di cui buona parte si mostra indifferente al tesseramento, ben 365 dichiarano di far parte di gruppi giovanili. Occorre trovare le formule adeguate, o meglio lasciarle trovare ai giovani ed aiutarli ad animare cristianamente dall'interiore i loro interessi.

Il giovane exallievo cerca il rapporto amicale e preferisce l'intesa con chi ha avuto una stessa mentalità base; vuole utilizzare una dinamica di gruppo per assecondare i suoi interessi; per trovare l'appoggio affettivo e per essere compreso nei momenti duri della vita, e l'aiuto nelle disgrazie, nelle delusioni, negli sconforti; per avere amici che partecipano alle sue gioie scolastiche, professionali e familiari; vuol ritrovare tutto lo stesso calore della comunità educativa, che talora gli aveva donato l'esperienza della Comunione coi fratelli nel Cristo.

Sono del parere che questi individui (quel 60-70%) non apparterrebbero ad alcuna associazione istituzionalizzata, mentre cercano il gruppo d'amicizia; sono dei buoni cristiani, idealmente od anche personalmente amici del Parroco ma allergici ad attività impegnative e di ordine apostolico: la loro vita sociale non ruba ad altre organizzazioni.

D'altronde la vita, il gusto dell'attività e la grazia di Dio fanno maturare parecchi di costoro, che non si accontentano più del dovere di stato, o dell'interventismo occasionale e sentono il bisogno di offrire il tempo libero per impegni più intensi e apostolici. In quel momento acquistano o prendono atto di una maturazione che li porta a divenire cooperatori o a dedicarsi ad associazioni cattoliche o attività sindacali, politiche, caritative ecc. in modo sistematico.

Nella realtà c'è una osmosi continua, di salita verso impegni superiori o di discesa ad impegni inferiori; anche l'apostolo impegnato, per molti motivi giusti, rientra nella categoria di base, come il soldato d'assalto rientra nella truppa di appoggio, nelle retrovie; questo capita specialmente ai giovani, disarmati della realtà umana dei gruppi apostolici, o impediti da impegni militari, professionali o familiari.

La vitalità dell'unione consiste nel mantenere lo stile di vita e la temperatura giusta, il clima di amicizia, di cordialità, di equilibrio umano, cristiano, di comprensione, forze di coesione degli affetti, che prevalgono sulle strutture. In essa c'è un elastico e variabile movimento di adesione per cui gli individui, specialmente i giovani, si sentono sempre unificati dallo stesso intento di essere onesti cittadini e buoni cristiani, pur nella varietà di impegno coscientemente assunto e lasciato.

Può anche avvenire per lo sviluppo delle cose, che *tutto un gruppo* di exallievi si trovi, in momenti di emergenza, ad avere una responsabilità più grande come il funzionamento di una attività, di una opera sociale o giovanile e allora nasceranno colà temporaneamente strutture organizzative più precise. Queste normalmente non sono fatte a nome del Movimento, ma esso ne può essere il promotore, mentre i membri agiscono a nome personale come « cittadini e cristiani attivi »; mi riferisco particolarmente a quei gruppi che sostengono vere organizzazioni fuori delle opere salesiane, o continuano l'opera stessa, ove i salesiani ne hanno ceduto alla diocesi la responsabilità.

La Congregazione e il Movimento hanno urgente bisogno di questi esperimenti di laici responsabili per opere sociali e missionarie e ve li chiedono.

Nelle cittadine o paesi in cui i giovani exallievi sono molti è naturale che le *iniziative e gli incontri* siano svolti per categorie, professionisti, operai, liceisti, universitari; la maggiore o minore autonomia di questi nuclei o sezioni aderenti ad una unione non deve essere istituzionalizzata, ma solo regolamentata localmente, e anno per anno, dopo una diagnosi serena e ben guidata.

I giovani volentieri estendono questo « far gruppo » locale ai gruppi di *exallievi di altre istituzioni cattoliche*, superando la qualifica salesiana per inserirsi in quella ecclesiale o anche solo laicale. I giovani hanno questo senso di ecumenismo per cui desiderano portare il proprio stile e acquisire il meglio dell'altrui spirito: lasciamoli fare. Sul piano dell'umanizzazione fanno gruppo, si scambiano le consegne, si incontrano per ripensare cosa Dio s'aspetta da loro in quell'ambiente. Tutto ciò che è ghetto, anche se salesiano, non è più Chiesa. L'autonomia è necessaria per vi-

vere e personalizzarsi; l'articolazione è necessaria per agire capillarmente; ma l'unità operativa è necessaria per incidere, per fare comunità ecclesiale; anche nelle consulte pastorali delle parrocchie o delle diocesi oggi il rappresentante degli exallievi ha il suo posto specifico, inconfondibile, e validissimo.

L'exallievo giovane nell'oratorio

b) L'oratorio è la formula ecclesiale dove la comunità giovanile della zona risolve i propri problemi; dentro di esso l'exallievo proveniente da un istituto o dalle stesse associazioni giovanili oratoriane è l'individuo più impegnato, quello che rimanendo come gli altri giovani nel gruppo che lo interessa ne dà il tono col suo interventismo. Mi pare che se si volesse istituzionalizzare e dare consistenza di associazione a sé stante alla sezione giovani exallievi essa diventerebbe controproducente; creerebbe un tipo di exallievo diverso da quello descritto e facilmente diventerebbe condizionata o settaria.

Se invece, in forza dell'amicizia, nascesse un gruppo spontaneo formato da giovani exallievi, occorre accettare la sua dinamica e favorirla come quella di altri gruppi simili. Tocca ad un assistente intelligente non lasciare che la sezione si chiuda nella propria sede, ma che si immetta nelle attività sociali, ricreative, culturali, umanistiche dell'oratorio o della zona. I giovani troveranno nella loro sede un posto di incontro per pianificare il loro intervento umano o per imparare le tecniche di azione. In questo caso molto facilmente la sezione sarà forzata ad aprirsi come gruppo giovanile aperto a tutti, iniziato e promosso da exallievi.

Così *a seconda della situazione locale* come « sezione giovani exallievi » essi:

— possono far parte di centri giovanili, di società sportive, di cineclubs ecc. ... affiancandosi alle associazioni o società giovanili d'istituto e d'oratorio;

— oppure trovandosi in numero sufficiente, e distaccati da opere salesiane, possono costituire essi stessi circoli o centri giovanili aperti ad altri giovani, società o squadre sportive di qualsiasi sport, gruppi turistici giovanili, cineclubs, ecc. ... e mantenersi associati o federati alle federazioni salesiane; queste hanno il proprio coordinatore ispettoriale ed avranno in seguito il proprio rappresentante nei rispettivi comitati regionali;

— oppure aderire secondo i propri interessi alle società o associazioni o gruppi esistenti sul posto, pur mantenendo l'adesione alla propria unione o sezione ed a tutte le sue manifestazioni.

Parecchi giovani exallievi, per logico sviluppo di tali intese, diventeranno i *dirigenti sia dei gruppi associativi d'istituto e d'oratorio*, sia di gruppi giovanili aperti, di cui gli exallievi sono promotori e sostenitori; sarà ancora logico sviluppo del loro collegamento, il fatto che i gruppi associativi della gioventù salesiana inviteranno degli exallievi a rappresentarli nelle organizzazioni esterne federali e regionali, in cui molti di essi, giovani o adulti, operano già personalmente. Che parecchi di questi giovani dirigenti richiedano di inserirsi tra i cooperatori sarà problema personale di maturazione spirituale ed apostolica, determinata dagli impegni di animazione cristiana che, per forza di cose, essi, sempre che siano spiritualmente formati, si assumeranno.

c) Questa autonomia, per cui essi lavorano, si formano, si aiutano, si consigliano e collaborano localmente, ha bisogno che l'*organizzazione regionale* o nazionale *si trasformi in servizio* di collegamento, di organizzazione di incontri coi salesiani, di divulgazione degli strumenti di lavoro, di intervento, di studio per i più impegnati. È necessario favorire su piano locale quelle cellule di pochi exallievi, che trovandosi fanno amicizia per una intesa di sostegno e di collaborazione nell'interventismo umanizzante.

Normalmente l'organizzazione deve tendere a facilitare l'unione locale ed essere veicolo di spirito nutriente anziché di strutture, che dovrebbero ridursi al minimo, evitando quel congenito giuridismo che presta troppa attenzione ai regolamenti, agli uffici o presidenze centralizzate, e alle campagne; tutto può distrarre l'exallievo dalla sua attività naturale, che è quella di essere dinamico nella realtà in cui Dio lo ha messo.

Questo caratterizza l'exallievo come una « personalità dinamica, testimone nel suo dovere di stato ». Tutta l'organizzazione e la stampa deve quindi dargli aiuto a rendersi più autentico, e non distrarlo dalla sua funzione specifica. La sua teologia è quella della Chiesa locale in senso stretto. (Vedi Card. Pellegrino « I giovani nella Chiesa locale » - Note N. 10 - 1968).

Il giovane vuol *far gruppo con coetanei* per vivere oggi, per proiettarsi nel futuro, non per commemorare il passato. Tra giovani e anziani che ancora ritornano c'è rottura, non per conflitto tra generazioni, ma per lo squilibrio determinato dall'accelerazione del progresso nel tempo; occorre prenderne atto: sociologia e psicologia lo dimostrano in abbondanza.

Mi sia permesso esprimere un parere; *l'articolo 60 dei regolamenti* riconosce ufficialmente l'esistenza delle sezioni giovanili, e per questo è meritevole di « passare alla storia »! Merita onore, ma anche revisione! Si, poiché a mio parere nelle sue espressioni è psicologicamente contrastante con la mentalità dei giovani d'oggi. Sono i giovani che sentono spontaneo il desiderio di unirsi per integrare la loro formazione, che desiderano costruirsi la sezione o il nucleo con un proprio orientamento, pur consono ai principi dello statuto generale, che vogliono spontaneamente appartenere al movimento con o senza tessera annuale; essi gradiscono lo spirito e poco le formule organizzative.

Non vorrei offendere le strutture: la pastorale non crea rotture, realizza il possibile, ma suggerisce che esse siano a servizio dello spirito, delle anime: meglio cambiare le strutture che perdere le anime. Don Bosco andrebbe oggi d'accordo con R. Kennedy: « la nostra società si trasforma in fretta, ma noi non abbiamo fatto abbastanza perché il popolo possa trasformarsi con essa »; ed anche con Dubcek « poiché è impossibile cambiare il popolo, abbiamo deciso di modificare il partito rendendolo umanista e democratico ».

I giovani formiamoli, ma poi invitiamoli a fare, lasciamoli fare, diamo fiducia: devono esperimentare, imparare, maturare per una società nuova. Se fossimo capaci di rispettare i giovani, le loro scelte, i loro leaders, le loro ricerche, penso che arriveremmo presto a trovare la verità: hanno la capacità di creare nuovi orizzonti e di sprigionare e incarnare lo spirito che abbiamo loro trasmesso nella sostanza genuina.

La recente inchiesta di Burgalassi sulla presenza ed apporto dei giovani nei consigli pastorali diocesani, rivela che gli adulti intervistati si dichiarano per l'87% molto soddisfatti, con giudizi di questo genere: i giovani sono stimolanti, dinamici, i più vivaci rappresentanti, ci spingono ad operare, i più rappresentativi della realtà ecclesiale odierna. Il 90% circa, dichiara che si distinguono per maggior sincerità, vivacità di idee, maggior preparazione teologica e carica umana. (V. Orientamenti Pastorali - Settembre 68).

Le due categorie di anziani e di giovani in seno all'unione, ed a li-

vello del consiglio di presidenza debbono instaurare un sistema di incontri a dialogo su temi formativi e sociali, su argomenti di vita immediata. I giovani hanno l'ansia della ricerca della verità e gradiscono il dialogo con gli adulti, quando li giudicano leali, disinteressati, cercatori anch'essi delle soluzioni vere, non delle loro personali idee: questo dialogo è utile e necessario. Ma sul piano organizzativo la sezione giovanile necessita di una abbondante e fiduciosa autonomia, in cui gli adulti siano animatori. Senza di essi mi pare illusorio attendersi le sezioni giovanili. Se essa si afferma da sola e per contrasto ci sarà la sfiducia degli adulti, che non si rinnovano con i tempi e con la Chiesa.

Abbiamo il coraggio di chiederci se talora exallievi impegnati nella vita, in competenze professionali e in responsabilità civiche, possono accettare certe riunioni o convegni molto poveri di contenuti spirituali, di rispetto, e di lavoro creativo. Essi, come molti giovani, non contestano il sistema ... scusano la propria assenza, finché sono dimenticati dall'unione.

Non si tratta di trascurare gli adulti, molto benemeriti delle unioni, ma di tentare un metodo di idee, più che di strutture, che assecondando le esigenze dei giovani, non rompa l'unione, ma per interna energia vivifichi il tronco ed esploda nei rami nuovi, portatori di fiori e frutti: penso sia questo il metodo che richiamerà adulti molto qualificati al movimento e soprattutto allo spirito di cui esso è portatore.

Presentando un *quadro ideale della fisionomia dell'exallievo*, ed un piano di metodo con tutte le implicanze di tecniche, di organizzazione locale, di comportamenti interventistici, secondo uno spirito di umanizzazione, alla luce dell'insegnamento di Don Bosco, i giovani delle nuove leve, anno per anno, ringiovaniranno unioni e federazioni e spirito.

L'aggiornamento si attua ascoltando e dialogando coi giovani, si attua con un nucleo di salesiani ardenti, zelanti e capaci a sensibilizzare educatori e dirigenti al nuovo corso. Il rispetto del pluralismo associativo e di gruppo permetterà di costituire sezioni diverse anche per quegli adulti o anziani che vivono con lo stile « dei vecchi tempi ». Intanto le idee camminano, le nuove leve crescono ed il progresso cammina e corre al ritmo dei tempi - « coi tempi e con Don Bosco ».

V. Gli incaricati dei giovani exallievi e il delegato

Anche l'intervento del salesiano, a favore dei giovani exallievi, ha modalità sue proprie che derivano da principi sopra accennati, e da tutta una problematica giovanile. Essa riguarda il loro ambiente sociale, la loro psicologia, la loro adesione personale alla fede, la loro diffidenza alle formule di direzione spirituale stereotipata o paternalistica, o a frasi fatte, che non sia una ricerca d'insieme con rispettosi suggerimenti orientativi ecc. ... Ma qui il discorso va fatto al salesiano, al sacerdote salesiano, che deve fare il direttore spirituale, l'animatore, il pastore, il portatore della parola di Dio, del senso della Chiesa, dello spirito di Don Bosco.

I giovani hanno sete di queste anime sacerdotali, e qui è tutto: siamo, facciamo i portatori di Cristo: il resto lo sapranno fare gli exallievi, come e meglio di noi!

a) Qui però debbo discorrere di strutture che siano il binario di questa Vita soprannaturale che deve correre nelle anime. *L'assistenza si attuerà come servizio suppletivo*, per promuovere il sorgere dei nuclei e sezioni giovanili, quando il procedimento di iniziativa e di autonomia stenta a maturarsi; conoscendo gli indirizzi del movimento, il salesiano incaricato cercherà di sollecitare nei giovani la capacità organizzativa e la dinamica di interventismo nell'associarsi.

Occorre partire con il rispetto della loro autonomia, anche se l'esperienza dice che da soli o senza guida non riescono facilmente ad organizzarsi.

Il nucleo giovanile non è un collegio prolungato: se l'istituto avesse funzionato bene l'autonomia responsabile e prudente dei gruppi giovanili sarebbe già una logica conseguenza. Esso ha bisogno di nuove esperienze che sconvolgono il modo normale di vivere, per scoprire idealità nuove e contagiose.

I giovani debbono essere allenati ad organizzarsi e poi a chiamare il salesiano per l'arricchimento spirituale, proponendosi di incontrarlo sul luogo o in istituto: il progetto della sezione o del nucleo giovanile non deve nascere dalla presidenza, diversamente essi rimangono minorenni, cosa grave per la loro maturazione: debbono autogovernarsi in modo sempre più impegnativo.

L'assistenza personale e spirituale, sul cui contenuto sorvolo, ha un meraviglioso strumento organizzativo nei ritiri mensili di poche ore, molto ricchi di idee, suscitatori di problematiche e di successivi incontri; lanciati a tutti e svolti anche con pochi giovani ma in giorni o date fissate per tutto un anno.

L'assistenza di spiritualità offrirà al giovane exallievo, anche a nuclei di pochissimi, dei momenti per rivivere la spiritualità gustata nell'istituto, od oratorio, nella casa di esercizi.

La casa di esercizi in cui da adolescente ha trascorso pochi giorni, dovrebbe essere la casa preferita dall'exallievo: un ritorno colà, da solo o con altri, deve poterlo fare sempre, quando ne sente il bisogno, anche senza attendere i turni annuali specifici per exallievi. A quella casa è un bene affezionarli, e le sue porte debbono essere sempre aperte.

b) Nei contatti individuali c'è un elemento da ricercare e da curare con delicatezza paterna. *Molti nostri giovani exallievi sono orfani di padre.* La paternità usata nei loro riguardi nel periodo educativo, ora con diverse sfumature, ma con maggior sacrificio, deve continuare. Si tratta di una autentica terapia di appoggio per sostituire, come disponibilità d'animo, non come pressione paternalistica autoritaria, quella guida che è loro mancata. Occorre dare ad essi la sicurezza che non sono soli nella vita che qualcuno è pronto a tutto per aiutarli, sostenerli, guidarli, e rinnovarli.

Forse occorrerà anche rivedere certe situazioni, poiché i figli di papà, i benestanti, i ben collocati, gli exallievi professionisti hanno messo in oscurità gli exallievi poveri, gli operai, i contadini, gli orfani, gli sfortunati. Don Bosco forse avrebbe qualcosa da lamentare: fatelo dire da quegli exallievi che hanno fame o stentano a vivere ed a mantenere i figli: quelli, ai convegni non possono venire, ma nella loro casa volentieri sentirebbero il calore degli amici exallievi, più fortunati nella vita. A questi valori di solidarietà i giovani sono disponibili.

C'è un'*assistenza di rodaggio fino all'inserimento sociale* per i nuovi exallievi. Si può pensare ad una assistenza specifica per quelli appena usciti dal collegio, incaricando l'educatore che li ha accompagnati fino alla soglia a seguirli personalmente, finché abbiano fatto gruppo con qualcun altro, avviandoli ad acquistare alcuni schemi di comportamento e di procedimento, finché abbiano raggiunto una certa capacità di autonomia nella vita

spirituale e sociale e si siano agganciati a qualche associazione o a qualcosa di serio.

c) L'assistenza più delicata, rimane quella di aiutare il singolo e meglio ancora i nuclei o sezioni ad affrontare i momenti determinanti l'orientamento giusto, e ad applicare concretamente i principi appresi. Si tratta di affrontare chiaramente i problemi dell'ambiente di vita, della scelta professionale, della vita militare, della vita universitaria, del fidanzamento, della vita matrimoniale, della vocazione apostolica personale.

Ho toccato in poche parole tali temi che da soli basterebbero, se pianificati e distribuiti nelle riunioni, nei ritiri, nei convegni, ad attrarre i giovani, a interessarli ad impegnarli seriamente.

Su questi temi il Centro di P.G. dovrebbe essere a vostro servizio continuato. Certo l'azione verso le anime giovanili dovrà unire sempre più, nelle rispettive autonomie, la collaborazione di tutte le nuove strutture salesiane (i giovani ad Assisi chiesero anche questo).

Il servizio di disponibilità ai nuclei

È la presenza del salesiano, che i nuclei locali sotto forme diverse richiedono, per rivivere i loro ideali, o per una assistenza religiosa occasionale. Egli rimarrà attento a non toglierli dal loro ambiente di vita: essi debbono santificarsi e dare testimonianza andando a messa col loro popolo, al bar coi loro amici, al ballo o al cine con le loro amiche, al circolo universitario coi loro colleghi. Casomai, se occorre, creeranno il bar o il circolo o il cine; non però come exallievi, ma come uomini per bene, socialmente attivi, ispirati al senso salesiano di intervenire per fare del bene e per aiutare gli altri giovani.

Questi nuclei sanno che c'è un sacerdote disponibile a cui far capo, a cui chiedere stampa, informazioni, consigli: la presenza di costui deve essere delicata ed animatrice, cercando di impedire la formazione di gruppi chiusi e consumativi, senza valori, aprendoli ai problemi sociali e caritativi della loro zona.

Il giovane esige una *figura di sacerdote dinamico, aperto, rispettoso,* ma anche un vero modello di uomo onesto, superiore alle beghe e al bel vivere, zelante, appassionato dei giovani. Per questo lo chiamo: sacerdote disponibile a chi necessita del suo servizio. E dovrebbero essere molti, forse anche tutti i salesiani educatori che coltivano la amicizia con i propri exallievi, che si preannunciano a qualche incontro o convegno, per potersi rendere disponibili.

Non ho ancora compreso perché le unioni locali non tengono informati i loro exallievi dell'indirizzo dei salesiani che sono stati nell'opera, per facilitare la corrispondenza; o perché nell'annuncio dei convegni non si faccia il nome di quei confratelli che saranno presenti, o perché non si tengano convegni per classi o per periodi di anni, o perché non si usi dare anche l'obbedienza ai confratelli di partecipare a turno a certi convegni exallievi. Sarebbero iniziative utilissime ai giovani.

Ci sono questi salesiani? Nell'azione forse no, potenzialmente preparati ed in attesa di agire, io penso di sì. Si tratta di impegnare anche a tempo ridotto ed occasionalmente molti salesiani con gli exallievi, non facendo, disse don Ricceri, « l'errore gravissimo di quell'agricoltore che ara, semina, vede crescere il seme e poi, quando si tratta di raccogliere il frutto non se ne cura più ». D'altronde s'è mai visto un esercito impegnare i migliori ufficiali ai corsi di addestramento per mandare i soldati al fronte con pochi o mal preparati ufficiali?

Ma l'iniziativa è vostra, exallievi laici: se farete gruppi e costituirete sezioni e nuclei seri, e con programmazioni impegnative, se chiederete con insistenza l'aiuto spirituale, nessun salesiano ve lo negherà. Sappiate però « prima fare e poi chiedere », e non « chiedere il salesiano che faccia »; l'equivoco è evidente e si sta perpetuando in un circolo vizioso.

d) Ultimo aspetto dell'assistenza ai giovani è quello che mi pare pertinente alla *figura del delegato.* Senza questa figura tutto il discorso precedente è utopistico, specie nel settore dei giovani. Ho parlato di sacerdoti incaricati, di disponibili, di assistenti spirituali per le anime, le sezioni, i nuclei, i convegni, i ritiri, gli esercizi.

Ecco, io penso che a servizio di tutti costoro, per collegare, coordinare, promuovere, dare sussidi, tenere contatti sta il *delegato locale.* Decine di sacerdoti per alcune centinaia di allievi e un sacerdote per migliaia di exallievi e cooperatori, sparsi su tutta una zona, è una sproporzione da tacere ... è questione di gerarchia dei valori, che in questo caso sono anime. Si tratta di mietere per la Chiesa e per Cristo!

Il delegato è un vicario della comunità tutta e del direttore in particolare. Egli riceve dal direttore una missione, di cui deve rendere corresponsabile tutta la comunità. Egli deve curare l'unione, ma non trascurare soprattutto le sezioni, i gruppi distaccati, i nuclei locali.

A servizio e sostegno dei delegati locali vi è *quello ispettoriale.*

Esso ha di per sé autorità giuridica, anche se delegata e nel campo delimitato dall'Ispettore, sui delegati locali, ed, attraverso i direttori, sulle comunità. Questo è il mio parere!

Questo salesiano agirà in forma più intensa per quegli organismi, a livello zonale o regionale o centrale, che stanno preparando le tecniche più precise, a servizio degli exallievi. A questi livelli si avranno pure collegamenti sul piano ideologico e formativo con il Centro di P.G. e con l'ufficio degli Apostolati sociali. Sul piano organizzativo, i collegamenti tra le presidenze delle sezioni e nuclei dei giovani exallievi, le presidenze delle associazioni giovanili salesiane ed i consigli giovanili dei cooperatori, avverranno nel consiglio delle singole opere o nel consiglio giovanile delle ispettorie o dei centri nazionali.

Sarebbe bene che i delegati avessero come loro compito di curare le modalità di incontri tra salesiani ed exallievi giovani, per la puntualizzazione degli obiettivi e l'assistenza al gruppo di exallievi che prepara gli strumenti tecnici come le indicazioni sul metodo di agire o reagire nei diversi ambienti.

È logico che in questo lavoro si incontra e si fonde l'azione del salesiano con quella di alcuni exallievi che qualificatisi cooperatori, hanno come apostolato specifico di essere, assieme al salesiano, a servizio dei gruppi exallievi giovani.

Così vive la famiglia salesiana coi diversi organi di un unico corpo animato da un medesimo spirito, a servizio di un'unica Chiesa e di un'unica Società.

Il mio compito è stato di presentare indicazioni ideali. A voi tocca, mi pare, *dare* il via al dialogo nelle singole unioni e gruppi e nuclei, *porre* le condizioni per le esperimentazioni da svolgere, *formare* gruppi di esperti che approfondiscano le idee e verifichino le esperienze.

L'*ideale* prospettato, promosso dalla *spontaneità* e dall'iniziativa giovanile, portato in dialogo con la *realtà,* con gli adulti, con gli educatori, vi aiuterà a giungere alle realizzazioni del *possibile.*

Papà don Bosco sempre ci preceda e ci protegga!

« **Voci Fraterne** ». Periodico mensile
Spedizione in abbonamento postale. Gruppo III

Anno 49 - N. 10 ottobre 1968
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma
in data 15 settembre 1967
Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre

Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644 - c.c.p. 1/52203
intestato a Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco

Tipografia Poliglotta Vaticana

SUSSIDI PER L'ANNO DELL'EUCARISTIA

BERTETTO

Il Mistero Eucaristico

Edizione Cooperatori Salesiani 1968

A. M. CANOPI

Il Mistero Eucaristico

Testo di cultura religiosa per l'anno 1968-69
Edizione A. C. Roma 1968

PROBLEMI FAMILIARI

AA. VV.

Ricerca delle ragioni umane e sociali dell'indissolubilità del matrimonio

Edizioni A. C. Roma 1968